

LA TELA GLOCALE DEL RAGNO GUASCONE. PIERO FUMAROLA E LA FACTORY DI RICERCA-AZIONE

Roberto De Angelis

Il massimo rispetto, per usare un'espressione delle culture di strada, ad Eugenio Imbriani e agli altri amici, colleghi, compagni, irregolari inventori-organizzatori di questo festival Irregolare in terra salentina, ma nel contempo con ospiti provenienti da molti paesi. Come omaggio alla generosità guascona di Piero Fumarola non si poteva che stupirlo usando le forme del *potlach*, dello sperpero sempre connesso ad ogni festa o cerimonia che si rispetti soprattutto nelle società tradizionali. In questo festival la dimensione della riflessione è stata proposta strettamente congiunta a quella performativa-espressiva, senza mai soverchiarla. D'altronde come altrimenti evocare l'ospitalità, la convivialità di Piero Fumarola sperimentata nei rapporti personali e in quelli pubblici?

Due meeting di poco precedenti erano stati organizzati per ricordare insieme Piero e Georges Lapassade, la strana coppia che per oltre venti anni ha realizzato il più importante set di ricerca-azione nella storia del nostro paese, che ha messo in relazione profonda i soggetti più disparati, aprendo, contaminando l'istituzione-università, in particolare l'ambito delle scienze umane e sociali, come mai era stato fatto. A maggio Salvatore Panu a Bologna nel centro sociale Xm24, ubicato nell'ex quartiere operaio della Bolognina, aveva curato la giornata italo-francese "Sulle tracce di Georges Lapassade e Piero Fumarola". A luglio Renato Curcio e Nicola Valentino dentro lo Spin Time Labs di Roma avevano ripetuto l'iniziativa con un seminario-festa di due giorni per Piero e Georges. Due spazi assolutamente "pertinenti". I centri sociali occupati e autogestiti al pari delle aule universitarie erano stati la sede di molteplici seminari condotti da Piero e Georges; dentro l'Xm24 Blu aveva cancellato il suo straordinario murale nel 2016 per contrastare la mercificazione che stava riguardando la stessa street art. Lo Spin Time Labs è una delle svariate occupazioni abitative che caratterizzano in particolare l'area metropolitana romana nelle quali migliaia di famiglie di italiani e di migranti grazie a comitati di lotta che le organizzano e le sostengono, soddisfano il negato bisogno di abitare e relazioni interculturali solidali. Proprio a Spin Time un prelado vaticano ha avuto l'ardire di

ripristinare l'energia elettrica tagliata ad anziani, disabili e minori, assumendosi la responsabilità di un atto illegale, ma legittimo.

La scomparsa di Piero Fumarola ha determinato la fine di una irripetibile esperienza collettiva di ricerca-azione durata un quarto di secolo. A lui e a Georges Lapassade si deve la tessitura di una rete transnazionale, una "comunità" di variegati soggetti polarizzati da tutta l'Italia.

Il loro modello praticato di ricerca-azione andava ben al di là della prosopopea retoricizzata del "dare voce" ai soggetti in conflitto o marginali. Nei set anche aspri di discussione con gli attori sociali non si è mai millantata empatia o retorica delle relazioni, anzi Georges produceva irritazione d'impatto. Piero e Georges erano alieni dal seguire standardizzati vademecum metodologici per le loro effettive pratiche di *fieldwork*. Soltanto Georges si era cimentato in maniera ricorrente nella manualistica ad illustrare l'approccio etnografico e l'osservazione partecipante, ma aveva sempre messo in atto una pratica assolutamente originale che non si era mai soffermato a teorizzare e che talvolta cozzava con i suoi stessi assunti. I suoi allievi più autorevoli, René Lourau nel *Journal de recherche* e Remi Hess nel libro *La pratica del diario* enfatizzavano e ricorrevano anche ossessivamente al diario di ricerca, redatto anche da Georges, ma né lui, né Piero negli scritti indulgevano in soggettivismi come la modaiola antropologia post-moderna. Ovviamente non costruivano libri con i materiali dei diari. Per non crearsi problemi con i *kids* dell'hip hop di Saint Denis coi quali aveva avuto un rapporto continuato sul quale aveva scritto numerose pagine di diario, preferì scrivere un libro centrato sul rap americano con riferimenti molto generali al rap italiano e francese. Georges in una video-intervista che gli feci arrivò a parlare addirittura dell' "ostacolo etnografico" dell'impaccio inane dell'iper-descrittivismo. Georges e Piero poi sono stati agli antipodi del narcisismo spinto di Loic Waquant e di Philippe Bourgois, ai quali si devono comunque le etnografie metropolitane più suggestive degli ultimi anni. Il set di ricerca è stato soprattutto il seminario, l'assemblea, un vero e proprio osservatorio collettivo paritario anche quando gli interlocutori erano i giovanissimi delle controculture urbane. Il ricorso alle interviste individuali formalizzate o alle altre tecniche di raccolta dei dati del repertorio per le indagini qualitative è sempre stato nei minimi termini. Certo questo dispositivo derivava soprattutto dai set della dinamica di gruppo funzionali all'Analisi Istituzionale inventata da Georges Lapassade,

ma in quei seminari di ricerca nei quali siamo stati coinvolti per anni, lo stesso protocollo istituzionalista veniva regolarmente stravolto.

Piero è stato un maestro di connessioni, che hanno coinvolto un numero incredibile di ricercatori, attori sociali, territori. Il riconoscimento che merita, a mio avviso, come “uomo delle istituzioni” certamente non lo apprezzerrebbe anche nella mia accezione. Benché perennemente suscitatore di conflitto Piero ha rappresentato un modello di insegnamento e di ricerca che ha posto l’università in sintonia con i suoi compiti ontologici, riscattata dall’esamificio in balia delle corporazioni disciplinari. Maestro di connessioni con contesti e persone inquietanti, scomodi, rispetto ad un perbenismo di maniera imperante nelle stesse scienze sociali.

Esemplare la sua determinata scelta nel costruire un ponte tra università e carcere, “addirittura” con ristretti per reati di terrorismo. Il laboratorio attivato con Renato Curcio a distanza si arricchì quando Piero riuscì ad inserire anche Georges Lapassade sul comune interesse per gli Stati modificati di coscienza. Piero anticipò di alcuni anni persino lo straordinario monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, che era stato molto attivo dentro l’occupazione abitativa nel pastificio dismesso ex Pantanella a Roma, dove erano convissuti in autogestione per sei mesi circa 3.000 migranti, realtà disertata dalle istituzioni nella quale ero stato io stesso con i miei studenti. Di Liegro nel 1991 inviò a Curcio in carcere tutti i dati raccolti nel rilasciare un tesserino col quale si potevano avere dei servizi nel circuito assistenziale, che elaborò i dati e pubblicò *Shish Mahal*, il palazzo di cristallo, nome dato dai migranti al complesso di edifici per le vaste superfici vetrate.

Le università debbono realizzare il più possibile rapporti internazionali, ma Piero ancora una volta interpretò questo assunto mettendosi in gioco per connettersi con l’università di Tirana proprio nello stesso momento dell’esodo non previsto di migliaia e migliaia di albanesi sbarcati nei porti pugliesi a marzo del 1991. Organizzò convegni di sostegno nelle difficoltà della drammatica transizione a Lecce e a Tirana con docenti albanesi e kosovari, progettò possibili piani di ricerca condivisi, denunciò veementemente la repressione che subivano filosofi e sociologi e la tiepida presa di posizione dell’istituzione università.

A Piero e Georges si debbono connessioni ininterrotte con i centri sociali occupati ed autogestiti. Viste con sospetto, hanno permesso di attivare il più esteso e complesso osservatorio collettivo sulle pratiche espressive delle controculture urbane, realizzando anche seminari e con-ricerche sull'uso di sostanze psicotrope di sintesi ed una contro-informazione finalizzata alla riduzione del danno, ma con assunti non proibizionisti.

Gran parte delle iniziative seminariali e di ricerca che si irradiavano da Lecce con Georges Lapassade si debbono a Piero che si è sempre fatto carico di Georges ogni anno per lunghi periodi, praticamente durante tutti i periodi festivi ed estivi. Soprattutto dopo il 2000, l'anno nel quale Piero e sua moglie Nina avevano restaurato la grande masseria di Arnesano, citata spesso con stupore ed un po' d'invidia negli scritti di Remi Hess, nella quale erano stati innumerevoli ospiti italiani e stranieri e dove i seminari continuavano nella convivialità. Nina da politologa ha sempre avuto un ruolo critico attivo nella tela, non solo come ospite eccezionale.

Piero e Georges entrambi sono stati ineguagliabili nel socializzare, offrire i loro oggetti d'indagine, l'esatto contrario dell'esclusivismo meschino competitivo o altrimenti della tendenza al plagio vigenti nell'accademia, ma Piero, a differenza di Georges, che si era permesso di girare come un monaco francescano senza danaro, senza pagare mai neanche un caffè, aveva impegnato sempre tutte le sue risorse finanziarie nelle iniziative che metteva in atto. I suoi stessi scarsi fondi universitari di ricerca li utilizzava quasi sempre per pubblicazioni non sue, comprese traduzioni in italiano di lavori di Georges.

In omaggio a Piero evocherò succintamente alcuni temi di ricerca comuni e le stesse occasioni di questi incroci fecondi. Il rapporto con la tela di Piero è stato determinante anche per tutti i lavori che ho sviluppato autonomamente. Io non facevo parte dei ricercatori ad esempio interessati ad un *topos* come il tarantismo che aveva connesso Piero e Georges sin dal 1981, neppure gli Stati modificati di coscienza erano la "chiave" di tanti campi di ricerca affrontati insieme a loro due, né potevo essere compreso tra i "cultori" dell'analisi istituzionale, inventata da Georges, ripeto, e trasmessa a Piero, Renato Curcio e a Leonardo Montecchi, né dell'etnografia dell'educazione. Eppure il dispositivo metodologico sperimentato in tanti anni insieme, un vero e proprio set seminariale assembleare "umanista" d'incontro rivelatosi sempre non strumentale, mai gerarchizzato, ugualmente

partecipato sia in università che in un centro sociale, l'attenzione non di maniera ad ogni voce, hanno lasciato un segno indelebile e mi hanno accompagnato anche nei percorsi autonomi di ricerca. Nel corso di venti anni gli irregolari messi in connessione da Piero hanno potuto trovare anche ambiti di ricerca e d'incontro comuni senza Fumarola e Lapassade, ma proprio per aver sperimentato con loro uno stile relazionale incomparabile. Con Piero per 40 anni ci siamo ritrovati su temi di ricerca comuni che sempre presumevano una relazione profonda con i protagonisti delle pratiche e dei processi analizzati. Lui da istituzionalista, mutuando la terminologia da René Lourau, si definiva "sovra-implicato", ma l'aggettivo di scuola non faceva giustizia alla sua passionalità.

In omaggio a Piero evocherò succintamente alcuni temi di ricerca comuni e le stesse occasioni di questi incroci fecondi. Il rapporto con la tela di Piero è stato determinante anche per tutti i lavori che ho sviluppato autonomamente. Io non facevo parte dei ricercatori ad esempio interessati ad un *topos* come il tarantismo che aveva connesso Piero e Georges sin dal 1981, neppure gli Stati modificati di coscienza erano la "chiave" di tanti campi di ricerca affrontati insieme a loro due, né potevo essere compreso tra i "cultori" dell'analisi istituzionale, inventata da Georges, ripeto, e trasmessa a Piero, Renato Curcio e a Leonardo Montecchi, né dell'etnografia dell'educazione. Eppure il dispositivo metodologico sperimentato in tanti anni insieme, un vero e proprio set seminariale assembleare "umanistico" d'incontro rivelatosi sempre non strumentale, mai gerarchizzato, ugualmente partecipato sia in università che in un centro sociale, l'attenzione non di maniera ad ogni voce, hanno lasciato un segno indelebile e mi hanno accompagnato anche nei percorsi autonomi di ricerca. Nel corso di venti anni gli irregolari messi in connessione da Piero hanno potuto trovare anche ambiti di ricerca e d'incontro comuni senza Fumarola e Lapassade, ma proprio per aver sperimentato con loro uno stile relazionale incomparabile. Con Piero per 40 anni ci siamo ritrovati su temi di ricerca comuni che sempre presumevano una relazione profonda con i protagonisti delle pratiche e dei processi analizzati. Lui da istituzionalista, mutuando la terminologia da René Lourau, si definiva "sovra-implicato", ma l'aggettivo di scuola non faceva giustizia alla sua passionalità.

1. *Dentro il '77*. La mia amicizia con Piero iniziò nel pieno subbuglio del '77. A Roma avevamo costituito un comitato di lotta dei docenti precari dell'università che raccolse l'adesione di centinaia di borsisti,

assegnisti, contrattisti mobilitatisi per la denuncia contro gli attacchi all'università di massa, la stabilizzazione ed un ruolo unico per la docenza. Quell'esperienza cementò un'amicizia profonda in una rete nazionale. Avevamo contro gli stessi partiti di sinistra ed i sindacati nonostante molti di noi fossero iscritti alla Cgil, tacciati di far parte dell'area criminalizzata indistintamente dell' "autonomia" o semplicemente "corporativi". Negli incontri frequenti nelle varie parti d'Italia ci si ospitava reciprocamente accogliendo tanti compagni anche in giacigli di fortuna dentro un appartamento che diventava un vero e proprio dormitorio. Piero veniva da Lecce spesso accompagnato dal suo collega Silverio Mazzella. Nel '78 anche per l'ostruzionismo portato avanti in Parlamento dai deputati Mimmo Pinto di Lotta continua e Silverio Corvisieri di Democrazia proletaria con emendamenti-fiume che compilammo per giorni, il decreto Pedini fu ritirato. La nostra battaglia influì per il risultato della legge 382 che sebbene stratificasse la docenza universitaria in tre fasce, di fatto sanciva la stabilizzazione in ruolo di decine di migliaia di precari. Quell'esperienza aveva costituito una rete solidale che si rinforzò tra quanti operavano nelle scienze umane e sociali. Comunque la nostra condizione di precari di allora è incomparabile con la condizione di sfruttamento e di lavoro gratuito che riguarda l'università di oggi in corrispondenza con quanto si è permesso accadesse ai nostri giorni in tutti i settori produttivi.

2. *Dal rap alla trap*. Negli ultimi mesi del 1989 sotto la spinta quasi ossessiva di Georges che aveva scoperto la cultura hip hop a Saint Denis, in occasione di una sua presenza a Roma, con Piero e Gemma Fiocchetta ci mettemmo alla ricerca di rappers. Individuammo però solo una crew di giovani di ceto medio-alto figli di addetti a vari consolati, alcuni neri provenienti dalla Francia d'oltremare che facevano rap dentro un grande store in centro che vendeva abbigliamento di tendenza per giovani. Li invitammo per uno spettacolo che fu un successo dentro il Rosa Luxemburg, una grande aula magna occupata da studenti dell'università "La Sapienza". In quell'occasione si esibì anche uno straordinario *breaker* Crash Kid che impressionò tutti per la sua abilità a vorticare a testa in giù. Poi la stessa performance fu ripetuta senza chiedere alcun permesso nell'atrio della facoltà di Lettere. In questo modo stavamo di fatto anticipando quello che sarebbe successo di lì a pochissimo. Il movimento studentesco del '90, la Pantera, che occuperà tutte le facoltà sarà caratterizzato da una inscindibile simbiosi tra assemblee politiche e continue performance espressive. Il seminario che contribuì a mettere in piedi dentro Lettere

occupata nel febbraio '90 fu un happening creativo-cognitivo stupefacente. Georges aveva portato a Roma per uno spettacolo televisivo organizzato da Gemma Fiocchetta vari giovani dell'hip hop della *banlieue* parigina che furono ospitati per quindici giorni vivendo e contribuendo all'occupazione stessa. A casa mia dormiva anche Claude, un nero che sarebbe diventato il rapper più famoso di Francia MC Solar. Realizzammo per alcuni giorni un affollato set assembleare consono ai dispositivi di confronto che Georges prediligeva per poter produrre in maniera accelerata dinamiche di gruppo sollecitando tutti i punti di vista, provocando da maestro continuamente conflitti. Si scontrarono nel confronto due diversi gruppi che intendevano in maniera diversa la cultura hip hop. I *rappers* di Onda rossa, posse, militanti dei centri sociali occupati e autogestiti, criticarono aspramente il gruppo Devastatin, posse di Torino per l'uso dell'inglese e la genericità dei testi conformata come lo stesso loro modo d'abbiigliarsi su stilemi modaioli americani. I torinesi tra i quali il futuro famoso rapper Frankie hi-energy consideravano negativamente l'eccessiva polito-cizzazione dei contenuti dei romani tutta ristretta su temi che non consideravano grandi questioni transnazionali come il razzismo. Il seminario ebbe il suo culmine in uno spettacolo notturno sulla scalinata della facoltà di Lettere. A giugno del '90 insieme a Georges coordinammo per il prestigioso centro George Pompidou una giornata sull'hip hop con dibattiti, proiezioni di video e performance. Per l'occasione aveva invitato a Parigi le ragazze di una *crew* di sole donne *writers*, le 00199, che avevano segnato con i loro pezzi tutti i percorsi del movimento del '90. Fu proiettato il mio video *La rivolta dei segni* realizzato con riprese sulle loro imprese durante tutto l'arco temporale del movimento della Pantera.

Piero in quei mesi non era con noi perché impegnato con Nina negli Stati Uniti ed in Nicaragua. Al suo ritorno, però, in sincronia con Georges mise in piedi vari set d'incontro sull'hip hop in particolare in Salento. Una delle caratteristiche più salienti della loro inchiesta fu ancora una volta la "connessione" in questo caso l'ibridazione dei generi. Si attivarono per concerti di "Taranta-muffin" mettendo insieme musicisti di musica tradizionale con gruppi *reggae*. Io nel contempo continuavo a fare ricerca su *writers e breakers* "di strada". In anticipo rispetto all'hip hop dei centri sociali si era diffuso nelle periferie urbane più povere, nei complessi di edilizia residenziale pubblica come Tor Bella Monaca e Ostia, veicolato da video-cassette di gruppi americani nella versione Zulu Nation di Afrika Bambaataa.

Avevo verificato che, come nel Bronx, giovanissimi del sottoproletariato urbano, espulsi precocemente dalla scuola, con l'unica prospettiva di entrare nel piccolo spaccio in habitat dove le opportunità lavorative erano offerte dalla criminalità organizzata, avevano trovato nelle pratiche dell'hip hop una forma di protagonismo espressivo, di nuova consapevolezza del ghetto, che li aveva in qualche modo preservati dalla devianza.

3. *Sprigionarsi*. Piero considerava un dovere cercare di mettere in connessione l'università ed il carcere sostenendo e valorizzando il più possibile interessi ed attività di ricerca dei ristretti che avevano scontato decenni di carcere duro, sottoposti a controlli particolari e ancora sotto gli occhi dell'opinione pubblica. Ovviamente si trattava dei soggetti con i quali era più difficile istituzionalmente poter stabilire rapporti sistematici finalizzati a portare avanti temi di ricerca condivisi. Ma sin dalla fine degli anni '80 organizzò corsi e seminari con l'apporto a distanza di Renato Curcio e Nicola Valentino focalizzando come oggetto precipuo gli Stati modificati di coscienza. Questo tema era per eccellenza di Georges Lapassade che interagiva già in maniera stretta con Piero. Le esperienze di connessione col mondo del carcere sono state pioneristiche e di grande rilevanza come un laboratorio con-ricerca, i cui risultati furono riportati nella didattica dei corsi tenuti da Piero. Siamo più abituati a forme, ugualmente importanti, di attivizzazione di tipo teatrale come l'esperienza di Volterra o di Balamos di Ferrara o cinematografiche come il film di fratelli Taviani Cesare deve morire. Piero intendeva con la sua solita assoluta determinazione coinvolgermi nelle connessioni che aveva costruito con la realtà del carcere. Prese a pretesto anche un mio articolo del 1979 nel quale avevo analizzato un decennio di pubblica-cistica sulla riforma carceraria (1968-1977) Materiali per un'analisi del carcere tra ideologia rieducativa e movimento di rivolta e quindi non potevo sottrarmi. Proprio nel '91 quando con il suo nuovo interesse di ricerca verso i migranti albanesi ci eravamo incrociati finalmente in temi che praticavo da molti anni, perorò, pena la nostra amicizia, di preparare all'università un incontro con Giorgio Panizzari in occasione di un suo permesso per presentare il suo libro *Libero* per interposto ergastolo. La

connessione con Panizzari, ergastolano, politicizzato in carcere, si articolò in un seminario sul tema degli Stati modificati di coscienza che coinvolse molti dei miei studenti reduci dall'occupazione della Pantera e Augusto De Vincenzo, antropologo cineasta che aveva realizzato ricerche sullo sciamanesimo in Nepal e sui pirobanti nei paesi dell'est europa. Ad un incontro partecipò anche suor Gervasia, considerata l'angelo di Rebibbia. Giorgio curò gli atti del primo convegno nazionale di Ecologia umana al quale parteciparono tra gli altri Clara Gallini, Giorgio Antonucci, Marco Taradash, Ermete Realacci, senza poter partecipare di persona all'evento per ritardi burocratici nella firma della concessione del permesso di uscita e fu ospitato sul Monte Peglia dalla comunità costituita da un gruppo di studenti della Pantera che inseguivano l'ultima eterotopia extraurbana vivendo in casali senza luce, in maniera francescana-pauperista facendo agricoltura di sopravvivenza e teatro di strada. La connessione attivata da Piero era riuscita a mettere a confronto persino soggetti, pratiche e immaginari distanti tra loro in maniera incommensurabile. Anche insieme a Georges e Gigetto intendevamo realizzare una ricerca-azione dentro il braccio dei transessuali. Ci fu permesso di organizzare una giornata dentro Rebibbia, una vera festa sia dal punto di vista della convivialità che delle discussioni animate. Ma purtroppo non ottenemmo poi la possibilità di portare avanti il progetto. La scritta *Sprigionarsi* comparve nel pezzo illegale vicino Rebibbia che il gruppo di writers donne 00199 dipinse a spray in occasione di una partecipata manifestazione che si tenne in solidarietà con i detenuti che protestavano.

4. Solo Albanesi! I paesi europei dopo la crisi petrolifera avevano chiuso i tradizionali canali formali di immigrazione, cominciava ad essere meta di flussi migratori provenienti un po' da tutti i continenti. Una migrazione post-fordista attuata per lo più clandestinamente per la grande richiesta di manodopera in nero soprattutto nel basso terziario senza alcuna programmazione da parte del governo. Sin dal 1985 avevo cominciato un'etnografia in alcune baraccopoli di maghrebini nell'area metropolitana romana. Nel 1990 la sanatoria Martelli rompeva persino la riserva geografica secondo la quale si poteva

richiedere lo status di rifugiato politico solo se si proveniva da un paese dell'est. La caduta del muro di Berlino aveva prodotto un effetto domino dei regimi comunisti. Nel marzo 1991 una nave stracarica di albanesi che fuggivano da quello che era stata la più chiusa delle dittature approdò a Brindisi ed in breve arrivarono in Puglia più di 25.000 migranti. Piero non poteva assistere a questa repentina diaspora e non farsi coinvolgere. L'accoglienza spontanea da parte della popolazione influenzò la politica italiana come in una "fase aurorale" in termini di disponibilità all'accoglienza, Andreotti si augurò che ogni famiglia si prendesse in casa un albanese. Nel corso di pochi mesi ne arrivarono altrettanti, ma alla retorica pubblica con qualche senso di colpa per la nostra invasione durante il fascismo, seguirono soprattutto rimpatri forzati di massa con qualche piccolo gadget di consolazione.

Piero s'intromise senza autorizzazione in uno dei campi profughi allestiti in tutta fretta, in quello di Frassanito che ospitava 800 albanesi e video-registrò con la collaborazione dell'archeologo di Durazzo Halil Myrto delle interviste per sei ore, realizzando un montato di 20 minuti che portò anche a Roma in una rassegna di filmati che avevo organizzato nel maggio del '91 su "Conflitto, razzismo e relazioni interetniche".

Piero riuscì per il dicembre '91 ad invitare nell'università di Lecce 13 docenti della facoltà di filosofia e sociologia di Tirana e lo stesso rettore. Nel '92 insieme a Georges Lapassade e Luigi Perrone, docente esperto di migrazione, in pochi giorni intramò intensi rapporti istituzionali con l'università di Tirana dove proposero programmi di ricerca da svolgere insieme. Come conferma della teoria Lapassadiana della "dissociazione creatrice" freneticamente avrebbe voluto nel contempo organizzare un concerto rap, emulando quello che aveva fatto Georges a Roma, in un contesto dove il rap non era ancora arrivato; inoltre a Skhoder aveva visitato una tekke sufi dei Rifajja.

L'attivismo di Piero per impegnare l'università di Lecce in un'opera di contrasto alla deriva autoritaria nell'università di Tirana e di denuncia per il dramma dell'università di Pristina in Kosovo dove si era attuata una epurazione senza precedenti, sostituendo tutto il personale con serbi e montenegrini ed impedendo di continuare gli studi in lingua albanese a 30.000 studenti, è stato fondamentale, ma purtroppo solo in poche altre università del paese si espresse la stessa sensibilità.

Oggi la chiusura dei porti italiani alle navi che salvano migranti nel Mediterraneo ci riempie di sdegno come l'auspicio di forze politiche di estrema destra perché si attui un vero e proprio blocco navale, eppure già nel 1997 di fatto il governo italiano aveva attuato un vero e proprio blocco navale di fronte all'Albania per impedire la partenza dei migranti che stavano fuggendo da una crisi che era diventata devastante. Il 28 marzo 1997 la motonave *Kater I Rades* fu speronata in avvicinamento dalla corvetta della marina militare italiana Sibilla e colò a picco con 83 morti e più di 20 dispersi. I migranti albanesi regolari in Italia sono circa 440.000 in gran parte operanti nell'edilizia. La crisi di questi ultimi dieci anni che ha colpito l'Italia e gli altri paesi ricchi dell'Unione europea ha determinato il ritorno a casa di un significativo numero di albanesi anche perché la situazione economica nel paese è migliorata, ad esempio gran parte dei *call center* che prestano servizi in Italia sono in Albania. Si sta verificando anche un flusso di giovani italiani che attraversa l'Adriatico per cercare delle opportunità lavorative a Tirana. Il film di Stefano Grossi *Rotta contraria* documenta questa "nemesi" storica quasi 30 anni dopo gli sbarchi di massa a Brindisi.

5. *L'estasi di Rom e Sinti*. Insieme a Piero avevo assistito ad una ritualità sufi nel campo rom del Poderaccio, fuori Firenze. L'habitat era quello tipico riservato alla minoranza rom, in località prossime a snodi autostradali. Le espressioni "urbanistica del disprezzo" di Pietro Brunello e "popoli delle discariche" di Leonardo Piasere sono ancora assolutamente icastiche per etichettare questo *apartheid*. La moschea era più che dignitosa, auto-costruita come le altre baracche, lo *Sheich Gevat*, macedone, della *tariqa* Khalvatyia che gestiva un bar senza alcolici, ci permise di assistere allo Zikr. Piero era interessato al sufismo, io da vari anni alle condizioni di vita e di lavoro di questa minoranza. I cosiddetti campi-sosta furono istituzionalizzati con le leggi regionali negli anni '80, sancendo con la motivazione del rispetto della differenza culturale di fatto una ghettizzazione che avrebbe influito negativamente in maniera determinante sull'inclusione di questa minoranza con un altissimo numero di minori. I Rom, ancora definiti impropriamente nomadi, venuti dalla ex Jugoslavia sin dagli anni '60 erano già sedentarizzati e lo stesso dicasi per gli ultimi flussi venuti dalla Romania. Ci fu chiaro che l'appartenenza all'Islam mistico preservava in qualche modo dalla devianza soggetti in condizioni di povertà discriminati non solo per la casa, ma per scuola e lavoro. Quegli incontri al Poderaccio mi acuirono l'attenzione sull'importanza delle pratiche religiose in

habitat simili. Frequentavo allora il campo sosta dei Sinti giostrai di Casalbruciato a Roma, in particolare avevo stretto amicizia con Annibale Niemen, un giostraio burattinaio che feci invitare per una performance al museo etnografico Pigorini nel 1994. Annibale scrisse un testo nuovo appositamente, realizzò una nuova scenografia e venne al museo in camper con la sua famiglia. I Sinti giostrai, tutti italiani, già allora avevano forti difficoltà lavorative per l'ostruzionismo delle amministrazioni che trovavano ogni scusa per non concedere loro i plateatici che avrebbero dovuto approntare per lo spettacolo viaggiante, secondo una precisa legge dello stato. In questa situazione di crisi che stava producendo in questo caso la sedentarizzazione forzata di gruppi realmente nomadi, molti giovani si erano convertiti al culto evangelico, contattati da pastori itineranti. Più di venti anni dopo, ricordano l'esperienza al Poderaccio mi ero recato ad assistere al culto evangelico dentro il campo sosta di S. Basilio a Roma, una piccola comunità resistente, collocato nei pressi di alcuni palazzi occupati, nei quali si sopravvive ancora di più oggi soprattutto con lo spaccio di cocaina. Con i miei studenti veniamo accolti alle funzioni molto partecipate sempre con calore e con intenti di conversione. La giovane figlia di Annibale, Roberta, già nonna, dona una Bibbia ad ogni nuovo venuto. L'incalzante affabulazione del pastore su basi sonore suggestive permette l'espressione di fede e dei sentimenti.

Nell'ampia sede di Sensibili alle foglie furono ospitati in quegli anni per svolgere una ritualità i seguaci della *tariqa* Burhaniya, molti dei quali erano italiani convertiti all'Islam mistico.

6. *Deliri urbani hi-tech*. Nel 1993-'94 si era configurato per le culture giovanili uno scenario sorprendente. La diffusione di massa della musica sintetica techno e dell'uso di droghe sintetiche come l'MDMA stava interessando simultaneamente per la prima volta ambienti giovanili molto diversi, con immaginari ed orientamenti politici addirittura contrapposti, ma accomunati dall'accorrere in feste che sistematicamente coinvolgevano migliaia di persone protraendosi sino all'alba inoltrata. Sia nelle mega-discoteche che nei luoghi dei *raves* dove accorrevano anche giovani da diverse regioni sino agli *illegals parties* una musica iterativa e assordante per 10-12 ore scatenava e regolava una danza compulsiva che costituiva un dispositivo potente di induzione di stati modificati di coscienza. Piero e Georges avevano trovato finalmente l'oggetto perfetto di ricerca che permetteva di analizzare nella metropoli una neo-ritualità che poteva essere associata

a pratiche di *trance* delle società tradizionali. Il loro attivismo divenne frenetico animando ed espandendo la rete di ricercatori ed attori sociali nell'allestire set seminariali ed assembleari di confronto su questi temi. Avevano intensificato il rapporto con i redattori della rivista *Altrove*, organo della Società italiana per lo studio degli stati di coscienza. Gilberto Camilla, psicoanalista, direttore scientifico della rivista, ribadiva come "nell'uomo vi sia un costante comportamento che lo spinge a ricercare attraverso una molteplice varietà di tecniche, l'esperienza di coscienza modificata. Questa costante comportamentale ci autorizza, in qualche modo, a parlare di impulso all'estasi". Posizione complementare a quella di Georges, Piero e Renato Curcio sugli stati modificati di coscienza come "risorse vitali".

I miei interessi sull'uso delle sostanze psicoattive nei movimenti antagonisti dai *beats* milanesi nel '67 sino alle pratiche nell'ambito del movimento del '77 mi portarono ad una particolare vicinanza sinergica con loro anche se con alcune differenze interpretative. Georges in un primo momento vedeva nei *raves* una continuità con il movimento psichedelico degli anni '60.

Mi ero differenziato da Piero e Georges nei vari seminari in giro per l'Italia sul fenomeno dei *rave parties* su alcune questioni che mi sembravano non secondarie. Gli *illegals raves* costituivano una pratica di massa contro culturale con l'uso di sostanze psicotrope. Ma vi era stata una mutazione: mentre per i *beats* e gli *hippies* anche nostrani si doveva fuggire dalle città, ora la metropoli era considerata l'unico *oikos* possibile dove trovare strade di sottrazione e liberazione. Anche la tecnologia non era più considerata come un pervasivo dispositivo di alienazione, ma una risorsa da utilizzare in tutte le sue potenzialità. La musica stessa era totalmente di sintesi da campionatore. Altro fatto considerevole era il rifiuto di comunicare un *logos* sul significato delle feste illegali e di contestare tutte le interpretazioni che venivano proposte anche da persone come noi accettate ed ascoltate nei centri sociali occupati ed autogestiti. Sembrava una regressione che li assimilava alle eco-culture di strada caratterizzate solo dai comportamenti col totale rifiuto di tentare ogni rappresentazione discorsiva delle loro pratiche. La contestazione che investì Piero, Georges e me all'Auro & Marco di Roma fu in un certo senso paradigmatica. Il discorso di evocazione dei rituali di *transe* nelle società tradizionali fu aspramente rigettato, irriso, ma senza alcuna

contrapposizione cognitiva. Fummo invitati sarcasticamente e provocatoriamente a “calarci”, “farci” di ecstasy se volevamo capire qualcosa. Dunque va detto che il silenzio dei nostri interlocutori privilegiati produsse una forte impasse teorica. Molti libri che uscirono in quel periodo erano *in toto* conformati sulle suggestioni Lapassadiane sulla *trance*. Le giovani Fontaine e Fontana avevano pubblicato *Raver* con Sensibili alle foglie, grazie ai fondi di Piero, sulla situazione francese individuando nei *ravers* una componente neo-mistica. Gianfranco Salvatore sottolineava il “bisogno di trascendenza”. Molto differenziate furono le interpretazioni che caratterizzarono quanti costituivano ormai la *Factory* di Piero e Georges sulla *techno-trance*. Nel libro *Musica, droga & trance* curato da Vincenzo Ampolo e Guglielmo Zappatore, allievo e stretto collaboratore di Piero, pubblicato con i fondi personali di Fumarola, emersero interpretazioni contrapposte. Da una parte Camilla fu liquidatorio con la “generazione techno proiettata verso un’edonistica ricerca d’inconsapevolezza ed in contesto di uso dei ecstasy è tutto meno che un contributo ad una nuova e più profonda consapevolezza”. Invece per Leonardo Montecchi, psichiatra che da tempo invitava Georges per set di analisi istituzionale su problematiche di conflitto e devianza dei gruppi giovanili a Rimini, andava approfondita l’analisi su quanto avveniva nelle discoteche, ritenute con troppa sufficienza esclusivamente come contesti del business. Per Montecchi anche le pratiche che si svolgevano nei locali da ballo durante le notti techno andavano considerate come “contro-culturali” per la ricerca di stati modificati di coscienza. Le discoteche come veri e propri templi di contro-cultura a differenza dei territori effimeri e cangianti degli *illegal raves*; per questo chi faceva ricerca partecipata doveva impegnarsi per una “pedagogia della dissociazione, come vita aperta al desiderio e al sogno”. La conseguente attenzione di Piero e Georges alle discoteche si configurò come una vera ricerca-azione. Già nel centro sociale Livello 57 di Bologna Piero e Georges avevano sostenuto l’auto-ricerca che i militanti del centro, Gianni De Giuli, Roberto Panzacchi e Raffaele Renni avevano messo in atto. Si pubblicò anche un libretto sull’ecstasy mettendo in guardia sui pericoli completamente sottovalutati dell’abuso di una sostanza che non dava assuefazione. Il Sert di Bologna si era posto il problema di controllare la qualità delle sostanze di sintesi chimica. Su questa linea Piero coordinò un gruppo di ricerca sull’uso di sostanze psico-attive nel contesto dei divertimenti giovanili, le discoteche cioè, in collaborazione con il Sert

di Maglie ed il centro Informagiovani di Casarano. Furono effettuati molti sopralluoghi e realizzate numerose interviste. Anche in questo caso fu prodotto un opuscolo informativo “Extasy” distribuito all’università di Lecce, nelle discoteche, nei centri Informagiovani. Ovviamente Piero e Georges non potevano non realizzare anche un incontro tra musicisti tradizionali salentini con Dj di musica techno per produrre performance di Techno-pizzica.

6. *Milingo*. Per il festival Irregolare Nina ha tenuto ad ospitare nella masseria solo alcuni amici: Giletto D’Attolico, Renato Curcio e me. La stessa dimora di Arnesano che per vari anni i Fumarola avevano tenuto aperta come una foresteria per tanti partecipanti invitati ai seminari nazionali ed internazionali curati da Piero. Georges vi aveva trascorso sommando i soggiorni pluri-mensili sicuramente più di due anni. Nel 2007 durante il convegno in suo onore sull’Analisi istituzionale, Georges era sofferente e praticamente quasi sempre a letto, sforzandosi a presenziare in silenzio gli incontri all’università. In previsione del mio intervento al Festival ho passato alcune ore seduto alla scrivania di Piero trovandomi sotto agli occhi per caso un suo libro che non conoscevo *Stigmatizzati*. Fui particolarmente sorpreso perché vi trovai pubblicata l’intervista che aveva fatto a Monsignor Milingo nel 1988 e l’intervista realizzata da Georges e Gianni De Giuli al fondatore dei Bambini di Satana. Una coincidenza incredibile. Per l’omaggio a Piero mi ero ripromesso da giorni di ricordare proprio quelle nostre incursioni nella piccola chiesa di Santa Maria in Selci per assistere alle messe esorcistiche-terapeutiche di Milingo più di trenta anni fa. Ero sorpreso dalla sua insistenza implacabile ad accompagnarlo benché seguissi altri percorsi di ricerca, perché ammiravo la sua irregolare generosità, ripeto, rispetto alle meschine pratiche accademiche di gretto esclusivismo ad esempio per i propri “informati”. La sua eticità di compagno-studioso lo portava a socializzare temi, terreni, gli stessi rapporti personali stabiliti con i cosiddetti “attori sociali” protagonisti dei processi che andava analizzando. Inviò le trascrizioni delle interviste a Milingo a Renato Curcio in carcere. Ricordando quei tempi avevo seguito a lungo la ricerca di Chiara Zanasi sulle possessioni diaboliche a Roma in particolare sulla sua presenza attiva sul set di liberazione dal diavolo di padre Amorth. Questo anziano prete, uno dei più famosi esorcisti a

livello mondiale, morto nel 2016, di fatto era stato un sacerdote straordinario perché nel corso della sua vita aveva sempre accolto chiunque si rivolgeva a lui, incurante delle vere e proprie regole restrittive che aveva ad esempio imposto il Nuovo Rituale Romano. Si dovevano escludere assolutamente quanti si consideravano indemoniati a causa di malocchio o di pratiche magiche. Il rito dell'esorcismo poteva essere effettuato solo dopo relazioni psichiatriche escludenti patologie mentali e in nessun caso con finalità diagnostiche. Padre Amorth non solo riteneva che l'eziologia della possessione diabolica dipendesse quasi sempre da pratiche magiche, anche banali ed innocenti, ma comminava l'esorcismo spesso al primo incontro per assicurare e per far manifestare la presenza maligna. Chi si rivolgeva a lui in una metropoli come Roma arrivava dopo un percorso di sofferenza durato lungo tempo, dopo essere ricorsi in primis a medici e psichiatri, ma senza sollievo. La maggior parte di essi era di giovane età, di provenienza urbana, con livelli scolastici medio-alti ed inclusi in occupazioni del terziario. Una composizione di classe perciò contrastante lo stereotipo della possessione diabolica come caratteristica di ceti sociali marginali, residuali in territori rurali o provinciali. La ricerca fortemente partecipata di Chiara Zanasi incentrata sulle narrazioni dialogiche di "posseduti" raccolte fuori dal set dell'esorcismo dove Chiara li aveva conosciuti ed assistiti, aveva evidenziato una realtà sorprendente. La maggior parte dei ricorrenti a padre Amorth riusciva a condurre, pur considerandosi posseduti, una vita "normale" soddisfacendo gli stessi impegni lavorativi. Spesso riuscivano a mantenere un doloroso segreto per anni e a non comunicare neanche ad amici e familiari la propria angoscia ed il loro percorso di liberazione. Durante gli esorcismi sistematici ai quali venivano sottoposti dal sacerdote si produceva spesso la sintomatologia psico-corporea della transe che si risolveva in una abreazione energetica che produceva un enorme sollievo. La teatralizzazione della crisi secondo le modalità che erano state tipiche di tutta la religiosità popolare sono viste con sufficienza dalla psichiatria scientifica, con sospetto dalla istituzione-chiesa e tollerate perché irriducibili. Il pellegrinaggio alla Madonna dell'Arco nella chiesa di S. Anastasia coinvolge ogni anno decine di migliaia di

devoti, molti dei quali nell'avvicinarsi al santuario e soprattutto dopo l'ingresso in chiesa sono scossi dalle convulsioni della transe. Gigetto D'Attolico realizzò nel 1994 forse la documentazione filmica più icastica dell'evento. In quell'occasione c'erano anche Renato Curcio ripreso tra la folla, Georges Lapassade che in una sua suggestiva e articolata testimonianza si contrapponeva al medico del pronto soccorso che constatava solo sintomi isterici e Piero Fumarola che intervistava alcuni *fujenti*. Gli interventi ricorrenti di guarigione temporanea comminati da Amorth potevano configurarsi perciò come una forma di adorcismo, rituale che richiede di essere ripetuto nel tempo per gestire in maniera equilibrata il rapporto con una entità possedente. Ovviamente ci troviamo di fronte ad una somiglianza di pratiche anche se nella possessione diabolica l'entità è il male assoluto, mentre nella religiosità pre-cristiana le presenze sono buone o cattive a seconda di come ci si rapporta ritualmente ad esse. Molti intervistati da Zanasi avevano dichiarato che quando erano stravolti per la presenza diabolica sia nella trance che si determinava durante l'esorcismo mantenevano sempre un io cosciente. Il dibattito sul *cogito di transe* era stato molto vivace tra Piero, Renato Curcio e Georges Lapassade.

Piero nella sua intervista breve a Milingo aveva cercato di farsi dire se quando officiava le messe di guarigione cadeva in una condizione da considerare come una *transe*. Era in quel caso interessato all'operatore, meno ai fenomeni di stravolgimento psico-fisico dei partecipanti, così dirompenti che richiedevano spesso contenimento e sostegno. Quando assistevamo insieme alle messe io ero sempre stupefatto dall'estrema leggerezza e giocosità di Milingo. Contrastava diavolo e spiriti maligni sempre con un sorriso prorompente. La risposta di Milingo a Piero era stata molto vaga con la continua intromissione di una assistente del monsignore che sottolineava in maniera risoluta che se si voleva assimilare in qualche modo le messe di guarigione con lo sciamanesimo o con ritualità africane si era proprio fuori strada. Piero però aveva visto giusto. Perché in un libro pubblicato una decina di anni dopo, nel 1997, Milingo non solo dichiarava di avere determinato sin dal 1973, anzi meglio di essere stato il mezzo dell'opera di Gesù, numerose guarigioni da malattie gravissime, ma descriveva in maniera chiara la *transe* dell'operatore

ed anche il *cogito di transe*: “Dopo aver pregato per quella donna mi sentii strano. Mi parve di svenire, di cadere in trance, di entrare in uno stato psicofisico alterato, una sensazione che non avevo mai provato. Ma in quello stato la mia mente era lucidissima, libera, potente e «poteva» prendere contatto con lo spirito di quella donna, vedere chiaramente la sua malattia e aiutarla a vincerla. Quando mi riebbi, il mio corpo era un pezzo di ghiaccio incapace di compiere qualsiasi movimento. La mente continuava a essere lucidissima, ma il fisico inerte, paralizzato dal freddo. Rimasi così per alcuni minuti. Non mi spaventava, ma ero preoccupato. Pregai intensamente il Signore e gradualmente riguadagnai il controllo di me stesso. La donna tornò a casa cambiata. Era guarita”.

Gabriele Amorth tenendo conto dei suoi incontri quotidiani, pensava di aver eseguito almeno 60.000 esorcismi. Eterodosso per il suo pragmatismo pastorale, benché fosse l'autore di numerosi libri tradotti in varie lingue, ospitato in televisione, curatore di trasmissioni radiofoniche, costituiva un po' uno scandalo per l'istituzione-chiesa ed era stato costretto a trasferire la sua sede più volte. L'eccezionalità di questo esorcista non era stata soltanto la continua accettazione verso tutti quelli che si rivolgevano a lui, ma la disponibilità e lo stimolo perché i sofferenti si rivolgessero non solo presso altri esorcisti, ma anche verso religiosi non ordinati, ma benedicienti. Stimava particolarmente Monsignor Milingo che considerava molto “potente” contro il demonio. Zanasi perciò aveva accompagnato in auto dei posseduti da Milingo quando celebrava messe di guarigione in un tendone a Zagarolo nella provincia di Roma.

Tra i due esorcisti vi erano delle forti comunanze relative all'eziologia della possessione maligna. Milingo ebbe come un *insight* nel rendersi conto che in Africa, nel suo Zambia in particolare, vi era una “malattia” misteriosa, il *mashawe*, considerata determinata da “maledizioni, fatture, malocchio”, non diagnosticabile né curabile con la medicina scientifica e perciò la gente si rivolgeva a “maghi e fattucchieri” e mai a sacerdoti. Si rese conto che la Chiesa “non credeva più agli spiriti del male”, al demonio ed alla sua opera che determinava sofferenze fisiche e mentali e perciò non si ordinavano più esorcisti. Per padre Amorth quasi il 90% delle possessioni erano determinate da malefici o da utilizzo di pratiche magiche. Oltre all'esorcismo, come uno psichiatra transculturale, incredibilmente ricorreva anche alle tecniche proprie dei maghi per contrastare efficacemente gli effetti negativi ad esempio di foto, bamboline, o di qualunque manomissione nell'imbottitura di cuscini e materassi

rinvenute dai sofferenti. Indicava il modo ed il luogo di bruciarle. Anche lui denunciava che ormai nei seminari non si parlava più del diavolo ed il numero degli esorcisti era assolutamente insufficiente; molte diocesi ne erano prive.

7. *Oro, incenso e mirra*. A settembre del 2016 Piero venne a Roma per una visita medica importante accompagnato da suo figlio Ernesto che gli faceva affettuosamente anche da autista. Avevo sempre ammirato in Piero anche la capacità di trasmettere ad Ernesto la passione dello sguardo verso i suoi temi di ricerca. Mi meravigliavo come anche da adolescente seguisse i seminari di Piero e aveva imparato a suonare bene la tamurria. Per l'occasione aveva previsto una serie di tappe nell'area metropolitana romana da alcuni suoi amici. Per ognuno aveva tenuto a portare dalla sua terra un dono costituito da una dama damigiana di olio di oliva salentino, una di vino bianco e una di vino rosso. Nel 2017 contemporaneamente eravamo stati operati in due distinti ospedali romani e non potevamo che sostenerci telefonicamente.

Piero e Georges di questi tempi sarebbero sicuramente tornati in Albania durante le mobilitazioni recenti. Avrebbero sollecitato set di discussione sul trap, la nuova forma espressiva filiatà dal rap, ascoltata oggi anche dai minori di strada africani arrivati con i barconi clandestinamente e contemporaneamente anche con un alto successo commerciale. Avrebbero organizzato concerti sperimentali di trap-pizzica. Non avrebbero permesso che il dibattito e la riflessione sugli Stati modificati di coscienza e sull'ermeneutica dell'uso delle sostanze psicotrope divenisse assolutamente silente, nonostante una politossicomania diffusa ed il ritorno dell'eroina nelle piazze. Un proibizionismo mai così miope in mala fede sta rinforzando la già consolidata economia della criminalità organizzata in particolare in tutte le aree urbane. Si contano solo i morti e le politiche di riduzione del danno si limitano ad interventi di distribuzione di siringhe.

8. *Lu Pieru e les temps des cerises*. Durante l'ultima cena alla trattoria *Li spilusi* nel 2007, in occasione del convegno sull'Analisi istituzionale nel quale Georges non aveva preso la parola per la sua debolezza, fui io a convincerlo a cantarci qualcosa suonando lui stesso la chitarra. Accennò rincuorato il suo pezzo preferito *Les temps des cerises*. Lo spinsi anche a partecipare ad un dondolio giocoso tenendoci sottobraccio con Renato e Remi mentre poi cantavamo *Comandante Che Guevara*. Ero stato il catalizzatore del commiato allegro di Georges con i suoi amici, filmato da Guglielmo. Il gioco si protrasse con una nenia corale celebrativa per *lu Pieru*, il maestro di

connessioni, al quale tutti dovevamo gratitudine per aver fatto parte, anche se in diverso modo, della tela intramata dal ragno guascone.

8. *Lu Pieru e les temps des cerises*. Durante l'ultima cena alla trattoria *Li spilusi* nel 2007, in occasione del convegno sull'Analisi istituzionale nel quale Georges non aveva preso la parola per la sua debolezza, fui io a convincerlo a cantarci qualcosa suonando lui stesso la chitarra. Accennò rincuorato il suo pezzo preferito *Les temps des cerises*. Lo spinisi anche a partecipare ad un dondolio giosco tenendoci sottobraccio con Renato e Remi mentre poi cantavamo *Comandante Che Guevara*. Ero stato il catalizzatore del commiato allegro di Georges con i suoi amici, filmato da Guglielmo. Il gioco si protrasse con una nenia corale celebrativa per *lu Pieru*, il maestro di connessioni, al quale tutti dovevamo gratitudine per aver fatto parte, anche se in diverso modo, della tela intramata dal ragno guascone.

Riferimenti bibliografici

V. Ampolo, G. Zappatore (a cura di), *Musica, droga & transe. Materiali di ricerca*, Roma, Sensibili alle foglie, 1999.

G. Camilla, *Stati modificati di coscienza, allucinogeni e sessualità* in «Altrove», n. 5, febbraio 1998.

R. Curcio, *Shish Mahal*, Roma, Sensibili alle foglie, 1991.

R. De Angelis, *Materiali per un'analisi del carcere tra ideologia rieducativa e movimento di rivolta*, in «Città, Crimine e Devianza», anno I, n. 2, 1979.

R. De Angelis, *Droga e controcultura nella periferia urbana*, Roma, Armando, 1981.

R. De Angelis, *Il Sinto Gianduja e i razzismi reversibili e irreversibili*, in Aa. Vv., *Lo stupore della diversità*, Roma, Euroma, 1994.

R. De Angelis, *La città di Ozee Kid*, in M. Canevacci, R. De Angelis, F. Mazzi, *Culture del conflitto. Giovani, metropoli, comunicazione*, Genova, Costa & Nolan, 1995.

R. De Angelis, *Periferie magiche e invasate* in C. Zanasi, *Demoni&Metropoli*, Roma, manifestolibri, 2016.

A. Fontaine-C. Fontana, *Raver*, Roma, Sensibili alle foglie, 1997.

P. Fumarola, *Solo Albanesi*, in R. De Angelis (a cura di), *Conflitto, razzismo e relazioni interetniche*, Roma, La Meridiana, 1991.

P. Fumarola, G. Lapassade, *Inchiesta sull'hip hop*, Cavallino di Lecce, Capone, 1993.

P. Fumarola, *Kaleidoscopi albanesi. Materiali di ricerca-azione*, Lecce, Milella, 1996.

- P. Fumarola, *Per i Centri sociali* in «LiberArs» n. 1, La Stamperia, Lecce, 2002.
- P. Fumarola, E. Imbriani (a cura di), *Danze di corteggiamento e di sfida nel mondo globalizzato*, Nardò, Besa, 2006.
- P. Fumarola, *Stigmatizzati*, Nardò, Besa, 2008.
- P. Fumarola, *Per Georges-Come un'Introduzione*, in G. Zappatore (a cura di), *All'ombra di Georges Lapassade*, Roma, Sensibili alle foglie, 2009.
- R. Hess, *La pratica del diario*, Nardò, Besa, 2002.
- R. Hess, *Psicosocioanalisi di un nodo di interità. Sulle tracce di Georges Lapassade e Pietro Fumarola*, Roma, Sensibili alle foglie, 2018.
- G. Lapassade, *Ethnosociologie: les sources anglo-saxonnes*, Paris, Méridiens-Klincksieck, 1991.
- G. Lapassade, *Impressioni d'Albania 1992*, in L. Perrone (a cura di), *Naufrazi albanesi. Studi, ricerche e riflessioni sull'Albania*, Roma, Sensibili alle foglie, 1996.
- R. Lourau, *Le journal de recherche*, Paris, Méridiens-Klincksieck, 1988.
- E. Milingo, *Guaritore d'anime. La mia storia, la mia fede*, Milano, Mondadori, 1997.
- G. Panizzari, *Libero per interposto ergastolo*, Milano, Kaos, 1990.
- G. Panizzari (a cura di), *Atti del primo convegno di Ecologia umana. Pratica non psichiatrica, antiproibizionismo, antisegregazione, antirazzismo*, Centro di Ecologia umana della Lega per l'Ambiente, Roma, Edizioni del telefono viola, 1991.
- G. Salvatore (a cura di), *Techno-trance. Una rivoluzione musicale di fine millennio*, Roma, Castelvechi, 1998.

